

In viaggio con Azzurra

Aveva dieci anni Francesca quando con Carolina, la bici rossa come il fuoco di suo padre, ma con canna orizzontale che intralciava i movimenti, imparò a pedalare.

Spesso durante brevi spostamenti, seduta sulla canna, il padre la portava con se e a Francesca, coinvolta in una sorta di euforia che sapeva di conquista dello spazio, sembrava di viaggiare su una fuori serie.

Suo cugino, ormai grande, che girovagava visitando luoghi meravigliosi, per farla ingelosire, le inviava bellissime cartoline con spiagge e acque azzurre e cristalline e lei che abitava nell'entro terra, per ora si accontentava di poterlo vedere almeno così.

In attesa di diventare grande per poter pilotare una quattro ruote tutta sua e viaggiare alla scoperta di luoghi meravigliosi, per il momento si accontentava di imparare a manovrarne almeno una due, e spinta da tanto impeto, scelse proprio Carolina che appoggiata ad una parete, era lì sull'attenti proprio per lei.

La sella troppo alta e la canna orizzontale erano d'intralcio, ma di traverso con un piede sul pedale e l'altro per terra per prendere l'avvio, tra un tentativo e l'altro e qualche inevitabile ruzzolone, riuscì finalmente ad impadronirsi del giusto equilibrio.

Pedalava intorno al cortile, e mentre lei sceglieva una direzione, Carolina ne seguiva un'altra, ma poi, dopo tante manovre, riuscì a girare in largo e in lungo, proprio come una esperta ciclista.

Era tanto felice che le sembrava di aver espugnato l'universo e a gran voce chiamò tutta la truppa di casa perché constatassero la sua bravura.

Il padre, notata la sua buona volontà, un giorno arrivò a casa con una nuovissima Graziella azzurra come il cielo che la sovrastava.

Forse lei ne avrebbe preferita una rosa come le rose del suo giardino, ma quando la vide, col batticuore, impugnò saldamente l'argenteo manubrio e da quel momento quella divenne la sua "Azzurra".

Quella bici però, già "da grandi", era stata acquistata proprio per durare a lungo e mentre suo padre la stava adattando il più possibile a sua misura, Francesca, ringraziò di cuore Carolina per la pazienza avuta, poi si dedicò ad Azzurra, sua inseparabile compagna di scorribande.

Persino lei sembrava felice della sua compagnia e accettò di sobbarcarsi anche quella piccola peste di Dic, il suo cagnolino, che sistemato nel

cestino porta oggetti, dapprima preoccupato, ma poi rassicurato, si organizzò per superare sia i sobbalzi che qualche ruzzolone.

Azzurra col suo dolce dondolio li trasportava entrambi attraverso quelle stradine di campagna che zigzagavano tra campi e prati in fiore, e tra sogni e realtà, Francesca osservava gli aspetti già conosciuti della natura ed altri ancora da scoprire.

Intanto il tempo scorreva via veloce e Francesca raggiunta la maggiore età e con essa la maturità scolastica, si dedicò anche alla conquista della patente di guida, importanti tappe della vita che aveva sognato tanto a lungo.

Ora sì, era davvero grande e per il suo compleanno ricevette in dono la sua prima quattro ruote bianca e blu, un po' in miniatura, ma che lei amava già più di una Maserati e in onore della sua vecchia amica, la battezzò "Azzurra".

Con quattro ruote, un volante, la patente nuova di zecca e tanta voglia di libertà, eccola pronta con Linda, sua amica del cuore, ad affrontare la prima gita fuori porta per godersi la frizzante aria dell'aperta campagna lontano dai fastidiosi rumori di sgommanti automobili e assillanti clacson.

Dopo aver rassicurato tutti, decisero di regalarsi una giornata speciale e, inebriate da colori e fragranze della natura, si avventurarono, fra il gracidare delle rane, lungo una lingua di asfalto costeggiata da un ruscello canterino.

Fra curve e strettoie, Francesca, per non finire con le ruote nel fosso, azionò tutta la sua concentrazione, ma superati i primi ostacoli, si mise a guidare con molta padronanza.

Fra lo scroscio imperturbabile di una cascatella, profumi di timo e violette, aromi di menta e rosa canina, essenze che riempivano polmoni e animo di dolcezza, si fermarono per uno spuntino sotto un albero in mezzo ad un verde prato.

Quel silenzio venne interrotto da un'altra gioiosa atmosfera. Era la festa del paese sovrastante, e per la ancora scarsa destrezza coi parcheggi, sistemarono Azzurra in un posto sicuro, poi a piedi, seguendo quegli attraenti suoni, si avviarono verso la piazza gremita di bancarelle.

La calura estiva le guidò da un camioncino dove una cinguettante folla di grandi e piccini era in attesa di porzioni di granite e gelati, e le due amiche si unirono al gruppo.

Conquistate dalle diffuse melodie provenienti dai vicoli dove prevalevano profumi di frittelle preparate all'istante, in loro balenò l'idea di dedicare quel periodo estivo a qualcosa di utile.

In attesa dell'inizio dei corsi universitari, si proposero per dare una mano alla signora indaffarata nella vendita di gelati, graniti, sciroppi e marmellate, pensando che col loro aiuto, avrebbe potuto dedicarsi alla cassa e dialogare con turisti e villeggianti, ottimo metodo per accaparrarsi le simpatie dei clienti.

Affare fatto, il loro aiuto sarebbe stato davvero utile.

Francesca avrebbe anche perfezionato le sue abilità di guida e con Linda avrebbero raggranellato un po' di indipendenza economica per progettare altre gite senza gravare solo sulle famiglie.

Il pomeriggio stava cedendo il passo alla sera e loro, soddisfatte di quella spensierata giornata senza pretese, recuperata Azzurra che li attendeva in un piccola area sottostante il borgo, presero la via del ritorno.

E mentre la strada tutta curve impegnava Francesca a prestare la massima attenzione alla guida e Linda si godeva il paesaggio, Azzurra aveva il compito di portarle sane e salve a destinazione.

Il sole volgeva al tramonto, alcune nuvole si accalcavano in cielo e in fondo alla valle si intravedevano i primi tetti della città.

Alle loro spalle boschi, prati e vallate trattenevano per loro il dolce suono del fiume, ma si udiva ancora il frinire delle cicale e i cinguettii degli uccelli appostati sui rami, altre soavi note che però, alla insensibile strada tutte curve, non interessavano.

Una giornata fra persone in cerca di allegria, una verde distesa punteggiata di fiori, una ruvida scogliera che contrastava con l'azzurro del cielo, un semplice tramonto, erano spettacoli emozionanti che si riflettono in loro, e terminarono la gita canterellando felici.

Quel giorno Francesca e Linda che si sentivano due astronauti atterrate su un pianeta inesplorato, avevano scoperto che anche le cose più semplici nascondono grandi valori e quelle scoperte unite alla prima esperienza di guida in autonomia, resteranno a lungo scolpite in fondo ai loro cuori.